

«la Repubblica - Bologna» 20 novembre 2021

Vasi e scarabei la ceramica si fa più bella

Da vedere reperti risalenti all'antico Egitto fino ai lavori di Ontani nelle vesti di un Faraone

Paola Naldi

Dici Faenza e pensi subito alla cittadina romagnola. Ma per gli appassionati d'arte questo è anche il nome dell'impasto di una terra argillosa e silicea che da millenni viene usata per dare vita a meravigliose opere d'arte. La "faïence", come la chiamavano i francesi che nell'Ottocento si avventuravano lungo il Nilo scoprendo le tombe dei faraoni con i loro ricchi corredi e i magnifici decori, molti dei quali appunto in questa pasta colorata e lucida. La stessa che ancora oggi esce dalle botteghe faentine, reinventata da artisti contemporanei.

Tra questi due poli si dispiega la mostra *Faïence - Faenza*, allestita fino al 30 gennaio al Museo Archeologico, grazie alla sinergia dell'istituzione bolognese col Museo delle Ceramiche in Faenza. Quattro vetrine sono sufficienti per riepilogare la storia che parte da una statuetta dell'antico Egitto per concludersi con l'imponente statua policroma "ErmEstEtica AiDialettica" realizzata in tempi recenti da Luigi Ontani che qui si ritrae nelle sembianze di un faraone.

La palette di blu cobalto, giallo, rosso, azzurro, tipica di questa ceramica, fa da filo conduttore tra gli oggetti nelle vetrine. La si ritrova in oggetti realizzati in Egitto tra il Medio Regno e l'Epoca Tolemaica, quali pettorali, scarabei, urne cinerarie, così come in frammenti di decori murali, brocche e piatti provenienti dalla Persia del XII secolo, con i motivi geometrici e calligrafici tipici dell'arte islamica. «In Egitto si acquisisce questa tecnologia fin dal IV millennio a. C. - spiega Daniela Picchi, curatrice della mostra con Valentina Mazzotti - Abbiamo migliaia di oggetti in questo materiale che inizialmente veniva usato in contesti regali e poi si diffuse anche nelle sepolture di privati». E le tonalità non cambiano sulle piastrelle e sui vasi realizzati nel XV secolo a Valencia con la tecnica del *lustro*, introdotta in Spagna dagli artigiani musulmani. «È una delle tecniche più raffinate che simula con ossidi l'aspetto di materiali preziosi come l'oro, spesso abbinato al blu - aggiunge Mazzotti - Veniva usata anche per produrre mattonelle dalla forma cruciforme o stellare con cui si ricoprivano interamente le pareti delle moschee e che poi furono adottate anche in Occidente». Dalla Spagna si arriva alle produzioni faentine, tra piatti riccamente decorati con scene e brocche con il tipico colore bianco. È nel '600 che la produzione in maiolica della cittadina si diffonde in tutto il mondo, con il nome appunto di "faïence" adottato universalmente.

Oltre alla mostra, incontri e laboratori: oggi alle 16 conferenza con Daniela Picchi e Anna Maria Lega.